

ASSEMBLEA API NOVARA VERCELLI VCO Venerdì all'hotel Regina Palace di Stresa

Pmi tra Europa e mercati esteri

Tempi di pagamento, dazi, burocrazia, made in Italy tra i temi affrontati

STRESA Tempi dei pagamenti, sia da parte della pubblica amministrazione che fra privati; brevetti, dazi doganali, grandi opere, delocalizzazione, semplificazione e sburocratizzazione delle procedure, tutela del made in Italy sono i temi della mini tavola rotonda tra il presidente nazionale di Confapi, e vice presidente della Confederazione europea piccole e medie industrie, Maurizio Casasco, e l'onorevole Lara Comi, eurodeputata e vice presidente del gruppo del Partito popolare europeo, ieri mattina in chiusura della parte pubblica dell'assemblea Api Novara, Vercelli e Verbania Ossola, al Regina Palace hotel. A stimolarli il giornalista Mediaset, Marco Graziano.

D'accordo, l'eurodeputata e l'imprenditore, nel sottolineare le insufficienze della politica italiana. «Le direttive emanate dal parlamento europeo – così Comi – sono in vigore dal 2011. L'Italia è in grave ritardo e sta subendo la procedura d'infrazione i cui costi non ricadono sui governi ma sui cittadini, imprenditori in primis. La pubblica amministrazione dovrebbe saldare i propri creditori in 30 giorni, i privati in 60. La media invece è di 100 giorni con punte di 631 in Sicilia. Sono 5 mila le aziende fallite a causa dei ritardi nei pagamenti. Una soluzione potrebbe essere la compensazione, detrazioni fiscali pari ai crediti pregressi». «Tre anni fa – ha ricordato Casasco – siamo andati in delegazione dall'allora ministro Calenda per sottoporli il problema. Il male di questo paese è che, spesso, i ministri non arrivano dal mondo delle imprese,



non ne capiscono i problemi e non sono in grado di trovare le soluzioni. Non c'è solo il problema dei pagamenti nella pubblica amministrazione ma anche del pagamento fra privati che poi si risolve nei crediti maturati dalle piccole e medie imprese verso le grandi. Siamo noi le vere banche dei grandi gruppi e, spesso, per rientrare dai crediti e poter pagare i nostri fornitori siamo costretti a negoziare i ribassi». Anche sui brevetti, ha sostenuto Comi, la responsabilità è dei governi nazionali: «C'è un regolamento per il brevetto europeo valido in tutti i paesi dell'Unione ma non in Italia perché i governi che si sono succeduti da noi hanno fatto di testa loro. Corea del sud e Cina ci hanno messo mano e hanno fatto bene». «Si parla tanto di Industria 4.0 – ha obiettato Casasco – pensando agli impianti di produzione. Faremmo meglio ad innovare il prodotto. E' questo in cui siamo maestri fin dal Rinascimento. Ed è questo che riusciamo ancora a fare. Il

problema, però, è che poi i nostri prodotti innovativi non sappiamo proteggerli con i brevetti. Ci manca l'organizzazione». Alla domanda su come, e da quale settore, l'economia italiana può ripartire, Comi ha risposto: «L'ultimo governo Berlusconi aveva abolito l'Imu sulla prima casa per far ripartire l'edilizia. Ma senza una sburocratizzazione, senza la riforma del codice degli appalti per le opere pubbliche non se ne esce. Io tremo al pensiero che infrastrutture come la Tav, il terzo valico che serve alla Liguria, la Pedemontana, si possa bloccare tutto. La Tav è già stata finanziata dall'Unione europea, ed è quasi ultimata nel tratto francese. Si vuole riaprire la discussione? Lo si faccia ma solo per modifiche sul tracciato da realizzare in Italia. Non si può fermare». «Tutti oggi danno la colpa alla sindaca di Roma Raggi per la rinuncia alle olimpiadi – ha commentato Casasco – ma la vera colpa è di Renzi quando ha rimosso un suo sindaco, Ignazio

A STRESA
Ospiti dell'assemblea, il presidente nazionale Confapi Maurizio Casasco e l'eurodeputata Lara Comi, protagonisti della tavola rotonda

Marino, che l'accordo con il Coni l'aveva sottoscritto. Qui siamo in Piemonte, sappiamo tutti cosa abbia voluto dire per Torino l'olimpiade invernale del 2006 in termini di opere d'accompagnamento e di sviluppo del territorio». Sulla delocalizzazione, Comi, ha sottolineato: «Non bisogna prendere in giro gli imprenditori. In Europa ci sono diversi paesi che incentivano gli imprenditori. Parlo di Polonia, Bulgaria ma anche di un paese come l'Austria con un costo del lavoro non dissimile dall'Italia. Lì un'im-

presa si apre in 1-2 giorni al massimo. Da noi la trafila è molto più lunga». «Le piccole e medie industrie – ha chiosato Casasco – non possono delocalizzare. O, meglio, non l'abbiamo fatto finora. Potremmo esserci costretti... C'è rimasto il made in Italy anche se diversi marchi sono stati ormai acquisiti da aziende straniere. La lotta con la Francia non va combattuta solo sul terreno dei migranti. Ci stanno portando via tutto, dalle assicurazioni alle comunicazioni. Tra poco il presidente del consiglio di italiano avrà solo la carta d'identità. Però, quando Fincantieri è sbarcata in Francia, il loro governo s'è mobilitato subito».

L'Italia, si sono detti d'accordo l'eurodeputata e l'imprenditore, si fa sentire poco in Europa. «Non tanto per colpa degli eurodeputati – questa le tesi di Casasco – che anzi fanno un buon lavoro, trasversale all'interno delle grandi famiglie europee, quanto per la politica italiana troppo frazionata in partiti. Se, ad esempio, Renzi non avesse dato di matto per avere il commissario agli Esteri ma avesse optato per quello all'agricoltura, puntando ad esempio su un esperto

Pd come De Castro, avrebbe fatto meglio gli interessi del Paese». In apertura di seduta, avevano portato il loro saluto il vicesindaco di Stresa, Carlo Falciola; il sindaco di Arona, fresco vicepresidente della Commissione finanze della Camera, Alberto Gusmeroli, e il sindaco di Novara, Alessandro Canelli.

«Agli ospiti intervenuti – commenta Gianmario Mandrini, presidente Api – sono state sottoposte le domande e le istanze emerse nel corso del Consiglio direttivo dello scorso 19 giugno, a tutela delle quasi 600 piccole e medie industrie che rappresentiamo ma anche di tutte le aziende appartenenti alle nostre province». «Come ogni anno portiamo avanti le nostre istanze e chiediamo sempre aiuti – prosegue Paola Pansini, direttore generale Api - Le aziende che esportano sono quelle vincenti, ma non tutte possono permetterselo, dipende dal prodotto della singola azienda».

A portare i saluti anche Silvia Polli, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Api e Laura Travaini presidente del Gruppo Api Donna.

• **Mauro Rampinini**